

(continuazione del) Bullarium Franciscanum, Constitutiones generales, Atti e lettere dei Ministri Generali, Commenti giuridici di 7 autori Minoriti del sec. XIII; inoltre, Testi vari, indicati, «da rieditare» di 16 Autori dal '400 al '700, quasi tutti della famiglia OFM(Oss., Rif., ecc.). Infine, l'elenco alfabetico di 57 *odierni studiosi* internazionali, tra i quali non pochi «editori» in atto o prossimi di «testi francescani medievali», anche questi *testi* tutti indicati (pp. 463-70): un'informazione molto utile, questa, per evitare ripetizioni superflue e fors'anche per invito a nuovi studiosi-editori. (Si vedano in merito anche i primi numeri 1-3 di «Testi Francescani Medievali. Bollettino di Informazione», dal giugno 1996 al giugno 1998, Grottaferrata).

Fin qui i contributi e la segnalazione di lodevoli studi e ricerche. Ma a questo punto una parentesi, a proposito di qualche caso nel volume e di ripetuti casi "extra", per segnalare il lamentato bisogno di maggiore *chiarezza*, «perspicuitas scribendi», stile professorese o meno, nella trattazione critica delle nostre questioni, fonti francescane, proposte varie, problemi delle edizioni: ciò per la migliore comprensione da parte dei più giovani e di tutti, senza essere costretti ad interpretare anche gli arzigogoli mentali di taluni scrittori o pur stimati studiosi. Inoltre, nello stesso campo, non si sa oggi a quale «Repertorio» ricorrere per conoscere *l'identità personale* - spesso utile a conoscersi ma sistematicamente obliterata nell'odierna editoria - di tanti studiosi ecclesiastici, del clero diocesano e religiosi, ben compresi i francescani. Tutti laici! È un andazzo degli ultimi decenni per una sorta di concordato ecumenismo clericico-laicale, non si sa a chi giovevole.

Chiusa la parentesi, segnaliamo infine i tre *Indici*, dei Manoscritti, degli Autori antichi-medievali, e Autori moderni (pp. 471-509), che concludono il volume. In definitiva un ricco aggiornato prontuario non solo di contributi scientifici, ma anche di molteplici informazioni sull'attuale editoria in atto o in preparazione di tante fonti sia «sanfrancescane» (Legendae e Compilazioni), sia del pensiero e della storia francescana medievali. Informazioni e contributi ben graditi, che nella collana *Medioevo* onorano gli Editori di Quaracchi/Grottaferrata nel loro centenario d'improbe fatiche, e la nuova Scuola Superiore romana di Studi Medievali e Francescani nel suo recente, ben promettente avvio.

LORENZO DI FONZO, OFMConv

Leonardo FRASSON (†)-Laura GAFFURI-Cecilia PASSARIN, *In nome di Antonio: la «Miscellanea» del Codice del Tesoro (XIII in.) della Biblioteca Antoniana di Padova. Studio ed edizione critica* (Centro Studi Antoniani, 19), Padova 1996. In-8°, pp. 248+[1], 4 tavv. f. t. L. 43.000.

Già apparso nella rivista *Il Santo* 35 (1995) 533-755, si pubblica a parte, con alcuni aggiornamenti, il testo della *Miscellanea* di sermoni e frammenti che costituiscono la terza ed ultima parte del ms. 720 (ff. 182ra-205vb) della Biblioteca Antoniana di Padova, noto anche come *Codice del Tesoro*. Composto di 26 fascicoli, il codice reca nei primi 23 fascicoli i *Sermones dominicales et festivi* e negli ultimi 3 fascicoli l'accennata *Miscellanea*.

Ma, se della paternità antoniana dei *Sermones* nessuno dubita, il dubbio rimane invece sulla paternità della *Miscellanea*, nonostante che l'intero codice, almeno dal punto di vista paleografico, si presenti della stessa mano, scritto in ambiente patavino e nella prima metà del sec. XIII, attribuibile quindi o, quanto

meno, usato dallo stesso Antonio di Padova. Tale del resto l'opinione di B. Pagnin che, a seguito dell'esame paleografico da lui stesso effettuato, ritenne il codice scritto tra il 1226 e il 1230 (p. 10). Avvalorerebbe questa opinione la venerazione del codice stesso attestata dalla sua permanenza - almeno per qualche tempo dopo la morte di Antonio - tra le reliquie del «Tesoro del Santo» (da cui il nome di *Codice del Tesoro*).

Questa datazione è stata però messa in dubbio dal Dr. Paolo Marangon († 1984), secondo il quale è possibile collocare la redazione del codice nei primi anni dopo la morte del Santo (p. 11). In effetti alcuni elementi indurrebbero ad assegnare il codice ad ambiente diverso da quello francescano, come il *sermo CI*, che commemora il giorno VII della morte di un abate, indicato con l'appellativo di «nostro padre» (p. 209). Che cosa dunque pensarne?

Notiamo anzitutto che l'incerta paternità della *Miscellanea* ne ha ritardato anche la pubblicazione. Solo dopo la stampa dei *Sermones dominicales et festivi* nel 1979, uno degli autori di questa edizione critica, P. Leonardo Frasson OFMConv, pose mano alla trascrizione dei rimanenti 3 fascicoli del codice. Egli aveva anche iniziato la ricerca delle fonti, ma dovette desistere a causa della morte sopraggiunta il 3 febbraio 1991. Quel lavoro non è andato perduto, essendo stato trasmesso dall'attuale Direttore del Centro Studi Antoniani di Padova, P. Luciano Bertazzo OFMConv, alle Dott.sse Laura Gaffuri e Cecilia Passarin, le quali lo hanno condotto a termine.

La *Miscellanea* (cioè gli ultimi 3 fascicoli del *Codice del Tesoro*) consta di 38 sermoni e 65 frammenti, per un totale di 103 testi di varia estensione. Tra i sermoni, 5 sono domenicali: II (*I Dom. di Avv.*), VIII (*Dom. II dopo Epif.*), XIII (*Ottava di Pasqua*), XXVIII (*Dom. II dopo Pasqua*), CIII (*Dom. IV di Quar.*), cui sembra di poter aggiungere il sermone XII (*Dom. di Quinquag.*). Ci sono inoltre 3 sermoni festivi: XII (*Annunc.*), XIV (*Cena*), XVI (*Circonc.*). Dei restanti 27 sermoni 5 sono impostati sui Vangeli, ma senza riferimento alla liturgia della Curia Romana adottata dai Francescani fin dal 1223, mentre gli altri 22 fanno perno su versetti biblici del Vecchio Testamento.

Cecilia Passarin ha curato i testi I-LIII con la corrispondente *Tabula*, mentre a Laura Gaffuri spettano l'introduzione (pp. 9-33), la cura dei testi LIV-CIII con la relativa *Tabula*, i criteri di edizione, la descrizione del ms. e la complessiva supervisione del lavoro (p. 9). Nella sua introduzione, distinta in 6 punti che, a maggiore snellezza e perspicuità meritavano ognuno il proprio titolo, la Gaffuri pone la *Miscellanea* in relazione con i *Sermones*, ne descrive il contenuto, la confronta con l'opera antoniana, ne indica la tecnica (largo uso di citazioni bibliche, concordanze verbali o reali, similitudini, distinzioni, *exempla* dalle «*Vitae Patrum*»), ne individua le principali fonti patristiche e monastiche, la confronta con le scienze aristoteliche che cominciavano a diffondersi.

Nella sua conclusione l'A., condividendo l'opinione di Paolo Marangon circa la composizione della *Miscellanea* posteriore alla morte del Santo, la ritiene opera di un predicatore che continua il *sermo moralis* antoniano strettamente ordinato alla vita pastorale e si pone, di conseguenza, contro la «divaricazione» tra studio delle scienze e *cura animarum* (p. 33).

A nostro modesto parere, pur potendosi ammettere con il Marangon che il Codice del Tesoro sia stato scritto dopo la morte di Antonio, non si può tuttavia escludere che la *Miscellanea* raccolga appunti o anche modelli di altri discorsi (come il citato *sermo CI*) ad uso del Santo di Padova. Punti di contatto tra la *Miscellanea* e i *Sermones* non mancano, specie in alcuni aspetti dell'esegesi e nella struttura del sermone tematico, come prova la Gaffuri (p. 15). Personalmente

abbiamo riscontrato il testo «Tres sunt nuptie...» del *sermo VIII* (pp. 75-76; cf. anche p. 17) nel sermone di Antonio per la *Dom. XX post Pent.*, n. 3 (*Sermones II*, ed. Patavii 1979, p.331). Lo stesso P. Frasson, il maggiore studioso della *Miscellanea*, la riteneva una «massa di annotazioni ed esposizioni», una «raccolta di carte scritte e *ad uso di sant'Antonio stesso* e trovate nella sua cella dopo la sua morte, raccolte poi con devozione e aggiunte quale terza parte, al codice del Tesoro» (p. 11, il corsivo è nostro). La questione comunque rimane aperta.

Quanto al lavoro delle due Studiose, a parte qualche espressione piuttosto inconsueta nell'introduzione della Gaffuri, come «prima Domenica dell'ottava di Pasqua» (pp. 12 e 16 [due volte]) invece che «Domenica nell'Ottava di Pasqua» o più semplicemente «Ottava di Pasqua»; «secondo libro di Giovanni», «primo libro del vangelo di Luca» (p. 17) in vece che *capitolo*; come anche qualche svista nell'edizione del testo da parte della Passarin («hoc est corpus *meum*», corretto con «*meus*», p. 107), esso si presenta in genere accurato sia nell'apparato critico che nell'individuazione e non facile reperimento delle fonti.

FRANCESCO COSTA, OFMConv

Filippo ROTOLO, OFMConv, *Il Beato Matteo d'Agrigento e la Provincia Francescana di Sicilia nella prima metà del sec. XV*, Palermo, Biblioteca Francescana-Officina di Studi Medievali, 1996 [= 1997]. In 8° gr., pp. 315, ill. in b. e n. nel t., 25 tavv. f.t. in b. e n., s. p.

Finora gli unici documenti sicuri sulla figura del B. Matteo di Agrigento († 1450) erano due serie di documenti edite dal P. Agostino Amore OFM († 1982) nella rivista *Archivum Franciscanum Historicum* del 1956 e 1959. Non che mancassero scritti precedenti, ma si trattava di opere encomiastiche, di narrazioni edificanti nelle quali l'agiografia, prevalendo sulla biografia, finiva per falsare e occultare la reale personalità del Beato.

A completamento dei contributi storici del P. Amore e a correzione, in senso strettamente critico, delle agiografie precedenti, ecco ora questo nuovo lavoro del P. Rotolo che, per il suo rigore scientifico, è stato ufficialmente assunto dalla Vicepostulazione dei Frati Minori della Provincia di Sicilia in vista della ripresa del processo di canonizzazione del B. Matteo.

I 16 capitoli di cui consta l'intera narrazione (pp. 11-223) poggiano su un corposo supporto di ben 67 documenti d'archivio (pp. 227-87) in gran parte riportati per intero e quasi tutti inediti. Ma dove mancano i documenti sicuri supplisce l'acribia dello storico che valuta notizie indirette o collaterali, giungendo a conclusioni altamente probabili, come a proposito della cronologia del Beato, in merito alla quale sono ben poche le notizie certe.

Matteo *Gimera*, o *Gimena* (non *Gallo*, come è stato sostenuto anche di recente) nacque ad Agrigento circa il 1380. Accolto come novizio in S. Francesco di Agrigento nel 1394, fece la professione l'anno seguente, d'anni 15, e fu ordinato sacerdote nel 1405, d'anni 25. P. Rotolo, pur ammettendo che il B. Matteo possa aver compiuto in Spagna, a Barcellona, gli studi teologici, non condivide l'opinione di chi ritiene che abbia conseguito ivi il magistero in teologia, dal momento che nel primo decennio del sec. XV lo Studio di Barcellona non poteva ancora conferire i gradi accademici (p. 90).

Non è improbabile, secondo l'A., che Matteo sia tornato in Italia attratto dalla fama di S. Bernardino, suo coetaneo, e che nel 1404-05 si sia ritirato con lui nella solitudine e nel silenzio della Capriola condividendone le idee di rifor-